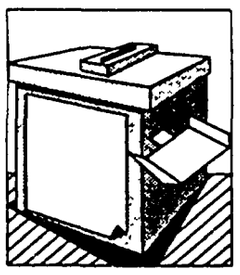
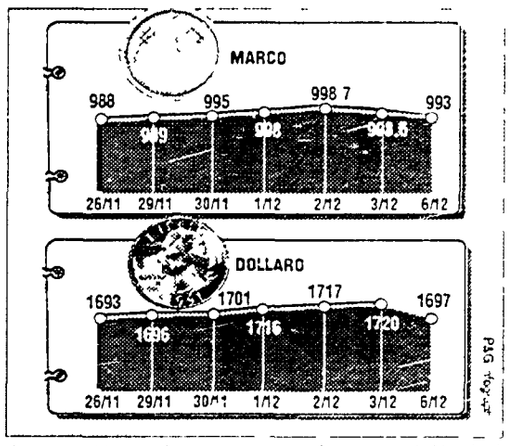
Dopo il voto



Guadagnati 23 punti su dollaro e sterlina, 3 sul marco
Titoli di Stato in rialzo. Hanno acquistato anche investitori americani. Il Fondo monetario sottolinea indirettamente il significato dell'impegno del Pds a risanare le finanze



Le quotazioni di marco e dollaro ieri e la scorsa settimana. Sotto un momento degli scambi ieri alla Borsa valori di Milano

Torna la fiducia, la lira è più forte

Confindustria: stop alle preclusioni. Fmi: avanti con rigore

La parola d'ordine è fiducia e anche gli investitori americani tornano a comprare titoli di stato italiani a Londra. La lira guadagna 23 punti su dollaro e sterlina, 5 sul marco. La Confindustria «Non può esistere alcuna esclusione pregiudiziale verso partiti vecchi e nuovi» Il Fmi riconosce indirettamente l'importanza delle posizioni del Pds su finanziaria e risanamento economico «Il nuovo governo dovrà essere più rigoroso»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. L'umore è cambiato radicalmente. Verso il bello. È stato come se tutti si fossero trasmessi una parola d'ordine: comprare. È l'ora della fiducia. Una reazione a botta calda con i prezzi dei titoli di stato o delle azioni che si fanno minuto dopo minuto, ora dopo ora e vanno verso l'alto. Prezzi volatili per definizione. Perciò ingannevoli. Se pensano alle prospettive politiche nazionali gli operatori finanziari stanno in mezzo al guado: ma d'altra parte anche gli attori della politica non hanno fornito indicazioni precise sui programmi e sui *leader* che stanno in grado di applicarli. Tutto vero. Ma una valutazione precisa sul voto di domenica gli investitori finanziari italiani e stranieri l'hanno data chiara e tonda. Hanno cominciato a darla a Tokyo quando in Italia si facevano le ore piccole in piazza o davanti alla televisione e hanno continuato a darla a Londra, Milano, Francoforte, New York. La lira ha guadagnato 23 punti sul dollaro, altrettanti sulla sterlina inglese, 3 sul marco tedesco. Un dollaro vale 1697, lire; un marco 993, una sterlina 2535. Sotto quota 1700, sotto quota 1000, cioè sotto le fatidiche «soglie psicologiche» che sui mercati hanno parecchia importanza quando mancano altri parametri fissi come è stato lo Sme per molti anni. Impazzano pure i titoli di stato nel mercato «maledetto» di Londra dal quale sono sempre partite le peggiori bordate: il btp decennale ha guadagnato due lire. Da settimane i titoli decennali non arrivavano vicino a quota 115. Il mercato tira un respiro di sollievo. L'Italia potrà aspettarci altre docce fredde, la fiducia sarà pure fragile. Ma attenzione a non oscurare l'assoluta novità: nel giorno dell'affermazione di un polo progressista di cui fanno parte forze di sinistra è stato come se i mercati non avessero aspettato altro che la conferma di uno scampato pericolo, il pericolo dell'anarchia politica per annacquare le tensioni. Ma sui mercati non si parla solo di «male minore»: si parla di una reazione spontanea al chiaro segnale di stabilità arrivato dalle urne. Non è l'unica reazione della giornata. Ce ne sono altre due molto importanti perchè raccordano politica ed economia, programmi e *business*, perchè creano le premesse per l'apertura di un confronto politico sulle idee, sui programmi di governo libera dagli schemi del passato quanto concreta. In primo luogo la Confindustria. Gli imprenditori parlano apertamente di «chiarezza» chiarezza «per accelerare la transizione e raggiungere rapidamente attraverso elezioni politiche anticipate un nuovo punto di equilibrio». Ora questa chiarezza c'è: sta «nei risultati delle urne, visto che gli elettori hanno espresso la tendenza a comportarsi secondo i criteri della democrazia dell'alternanza, indicando chiaramente le aree politiche di riferimento, premiando le aggregazioni, senza accentuare la polarizzazione geografica del voto». La Confindustria chiede alle forze politiche «chiarezza sui contenuti della loro azione sulle alleanze di governo omogenee e sulla scelta delle persone cui affidare la gestione della cosa pubblica». Ed ecco il principio che guiderà le mosse degli imprenditori nei mesi della transizione: «Non può esistere alcuna esclusione pregiudiziale verso i partiti vecchi e nuovi nel quadro di una moderna e solidale economia di mercato. Tutte le forze politiche sono legittimate dal voto popolare a proporsi come soggetti di governo: analogamente tutte hanno il dovere di non perdere di vista l'interesse generale del paese nella quotidianità e nelle modalità della competizione politica». Non è poco essendosi gli imprenditori italiani divisi nelle competizioni elettorali, con Agnelli che in primavera ha sostenuto i referendum il candidato progressista Berlusconi schierato in inverno con Fini e i sostenitori della Lega sparsi nel Nord. Non date per morta la Dc, fa capire la Confindustria di Abete: ma non nasconde dall'avere le preclusioni nei confronti del Pds. Si tratta ad armi pari: qui sta il cuore della nuova regola del gioco che la Confindustria di Abete pone a fondamento della propria azione politica.

Ed ecco la terza novità della giornata: il Fondo monetario internazionale. Ricordate le arringhe contro il lassismo finanziario, l'esosità dei lavoratori sui salari, le frustate per gli obiettivi di risanamento proclamati e mai raggiunti? Bene, restano tutte. Anzi nella lettera che il capo delegazione Fmi Massimo Russo ha consegnato al governatore della Banca d'Italia Fazio e al ministro del Tesoro Barucci ci sono pure dei «consigli» molto più drastici. Però a legger bene le otto cartelline della «missione» si scoprono tre righette significative sul risanamento finanziario: «L'attuale governo e il precedente hanno fatto passi avanti decisivi. Nelle attuali incerte condizioni un impegno pubblico a proseguire su questa strada da parte di quelle forze politiche che possono costituire i futuri governi fornirebbe la necessaria rassicurazione a beneficio di tutti». Come è logico, il Pds non viene citato, ma tutti sanno che proprio questo è successo nelle ultime due settimane dall'Occhetto sbattuto in prima pagina dal *Financial Times* quando le sue dichiarazioni hanno frenato la speculazione contro la lira due settimane fa all'appoggio del Pds a Ciampi sulla legge finanziaria. Massimo Russo lo ha ribadito esplicitamente: «Le forze politiche che potrebbero far parte del governo futuro dovrebbero subito confermare i loro impegni a sostegno del risanamento economico».

La prima istituzione finanziaria internazionale non è neutrale sulle politiche economiche e nel momento in cui raccoglie le novità della transizione italiana ne stabilisce i vincoli-obiettivi chiedendo al futuro governo maggior rigore. Nel 1994 non basterà la manovra economica prevista da Ciampi ed entro il 1995 l'Italia deve ottenere un avanzo primario, cioè il saldo positivo tra entrate e uscite al netto degli interessi sul debito, pari al 1,5 del prodotto lordo. Cioè un risparmio di spese o un incremento di entrate doppio rispetto a quanto previsto. Che ce la faccia o meno l'Italia disastrata dalla recessione non è un problema che preoccupi il Fmi. L'agenzia di valutazione internazionale Moody's gli dà ragione: la concorrente Standard & Poor's invece è proprio scettica. «Ciò che viene chiesto all'Italia è davvero ambizioso, se non irrealistico» ha dichiarato l'analista Susan Watt. Altri ingredienti della terapia «fondi» del Fondo monetario: l'impiantino della base imponibile per ripartire il carico fiscale più equamente; la rivalutazione della lira perché gli attuali livelli di cambio sono prevalentemente dovuti alla debolezza politica; infine il monito contro quelle che vengono giudicate pericolose scorciatoie: «Ogni rimedio alla crescita della disoccupazione fondato su politiche macroeconomiche espansive (attraverso l'bilancio pubblico) non farebbero controproducente». Il Pds e i suoi alleati sono avvisati.

Per la radio della Santa Sede il voto ha manifestato «il chiaro rifiuto dei vecchi sistemi di gestione del potere»
L'«Osservatore romano» non rinuncia alla prospettiva di un partito di «ispirazione cristiana». Il «Regno» per la pluralità

Il Vaticano: «Un passo di crescita democratica»

Per la *Radio Vaticana*, il risultato elettorale rappresenta «un passo di crescita democratica per la riaffermazione dell'onestà nell'Italia del dopo-tangentopoli». *L'Osservatore Romano* spera ancora in un Partito popolare. *Il Regno* chiede alla Chiesa di dichiarare «la pluralità dei cattolici nei partiti» e sollecita il Pds a non avere «pregiudiziali» sui problemi morali.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «Un passo di crescita democratica per la riaffermazione dell'onestà nell'Italia del dopo-tangentopoli». Così la *Radio Vaticana* ha definito i risultati elettorali di domenica scorsa con una significativa nota di padre Federico Lombardi, direttore dei programmi.

Dopo aver rilevato che il secondo turno delle elezioni amministrative, con i ballottaggi per i posti di sindaci, «ha sostanzialmente confermato le tendenze già risultate al primo turno», l'emittente vaticana osserva che questi dati che hanno provocato «forti cambiamenti» vanno valutati nel tempo perchè, essendo stati i cittadini «obbligati a pensare ed a fare scelte per loro non abituali, il voto è stato vissuto responsabilmente ed è stato un passo di crescita democratica». È proprio per questo i partiti o gli schieramenti vincenti «non devono solo cantare vittoria, ma sentirsi gravati dalla maggiore responsabilità di interpretare democraticamente la volontà di cittadini che hanno dato loro fiducia, dopo scelte spesso sofferte, in vista del bene comune». E il riferimento è a quella fascia di cattolici che, non avendo avuto più la possibilità di votare per un candidato che, o pur non avendone uno rispondente pienamente alle loro aspirazioni, hanno votato per il candidato delle alleanze progressiste.

Di qui l'invito a non dimenticare che i sindaci eletti «non possono sentirsi di parte, ma di tutti e dimostrarsi, nelle scelte e negli atteggiamenti, veri responsabili e custodi del bene comune». Anzi il fatto che il voto ha segnato «il chiaro rifiuto di precedenti sistemi di esercizio del potere», esso «richiede l'avvio di uno stile di trasparenza e di onestà nella gestione della cosa pubblica». Su questo tema la *Radio Vaticana* è molto dura affermando con allusione alle precedenti gestioni ed alleanze politiche a guida dc che «la disonestà ha minato il sistema politico ed amministrativo italiano portandolo fino all'orlo della sfascio». Ecco perchè «l'onestà deve essere pilastro portante della sua ricostruzione», tenuto conto che «le amministrazioni locali sono un campo impegnativo e decisivo per la riaffermazione dell'onestà nell'Italia del dopo tangentopoli».

Con un titolo «La politica è qualcosa di più di un alleanza», *L'Osservatore Romano* che già guarda alle elezioni politiche generali piuttosto vicine, spera che «il tempo delle alleanze tecniche dovrà fare pur spazio a quello delle aggregazioni dei valori» riferendosi al Partito popolare di prossima formazione. L'organo vaticano, pur ammettendo che «la Dc ha pagato un prezzo altissimo per le sue ragioni non sempre fedelmente perseguite per i suoi ideali appannati dietro gli affanni dell'esercizio del potere», si augura che l'esperienza dei cattolici in politica possa ritornare ad essere perno di un progetto di società al quale l'apporto delle risorse di un solidarismo cristiano non potrà certo mancare». Ecco perchè – aggiunge come per sollecitare Martinazzoli ed altri a far presto – occorre «attrezzarsi senza indugi con grande serietà e impegno, con coraggio ed umiltà a una prospettiva di concreto rinnovamento di una società che sta vivendo in maniera talvolta traumatica una sua fase di transizione». Il giornale vaticano non rinuncia ad un partito di chiara ispirazione cristiana dato che «rileva – le affermazioni del Pds, da un lato e la crescita del Msi e di un movimento come la Lega nord, dall'altra, rappresentano due forti controtendenze rispetto alla storia di oggi e di ieri».

Di diverso avviso è la rivista *Il Regno* dei dehoniani di Bologna secondo la quale «il fallimento della linea Martinazzoli è piuttosto evidente nella caduta elettorale. D'altra parte sono ormai consunti concetti e strategie come «aggregazione presenza» «mediazione» «scelta religiosa» unità politica dei cattolici. La rivista chiede perciò alla Conferenza episcopale italiana di dichiarazioni al più presto per «la pluralità politica dei cattolici nei partiti». In secondo luogo la Chiesa, anche di fronte alla formazione di un Partito popolare, non deve riconoscere l'autonomia e la laicità per evitare che possa identificarsi con esso dato che è destinato «a non prendere più del 10-11% sul piano elettorale. In terzo luogo la Chiesa dovrebbe dire un sì all'attuale «equilibrio concordatario» per consentire alle forze laiche e cattoliche di «confermare e sviluppare quell'accordo» nel prossimo Parlamento perché da esso non è possibile prescindere nella costruzione della città democratica» in cui anche la Chiesa «nella sua specificità» può avere «un ruolo attivo». Ma la rivista avanza «una richiesta anche al Pds – «ultimo vero partito rimasto» perché faccia «cadere la propria pregiudiziale ideologica sui grandi temi morali» lasciando «libertà di coscienza ai parlamentari della propria area nell'atto legislativo». Una proposta che non può non essere raccolta sul piano di una discussione seria e concreta.

Va infine registrata una presa di posizione di *Settimana* (rivista per i religiosi) secondo cui la Chiesa deve diventare sempre più «un soggetto educativo» per «umanizzare la politica senza più rincorrere aggregazioni strumentali» e meno che mai «tentativi alla Mastella o iniziative del genere».

Enorme risalto alle «amministrative» italiane sui giornali di tutto il mondo

La stampa estera: il Pds ora è pronto per governare

«Hello, Italia progressista». La notizia del «terremoto» italiano fa il giro del mondo e le immagini di Rutelli e Bassolino arrivano fino in Giappone. I principali quotidiani europei e americani parlano di una vittoria della sinistra e della capacità di aggregazione del Pds. E già vedono «gli ex comunisti al governo della seconda Repubblica». Mentre «la Balena bianca agonizza su una spiaggia felliniana».

PAOLA SACCHI

ROMA. «Hello, mister Rutelli» avranno detto ieri mattina i lettori londinesi di *Financial times* di fronte a quella foto del neosindaco di Roma che giganteggiava nella prima pagina del giornale della «City». Ed i parigini che hanno comprato *Liberation* si saranno soffermati su quella immagine a tutto campo di Antonio Bassolino ripreso durante il bagno di folla che ha «consacrato» la sua elezione a sindaco di Napoli. La notizia del «terremoto» progressista che domenica ha scosso l'Italia, ha fatto il giro del mondo, guadagnandosi la prima pagina anche di autorevoli giornali giapponesi.

Ognuno la riferisce a modo suo, secondo il proprio stile. *Liberation* «gioca» su uno sfondo italiano: «Le rouge et le noir», per poi dire che «il rosso anzi il rosa ha vinto sul nero o meglio il grigio». Gli americani *New York Times* e *Washington Post* insistono sulla vittoria «degli ex comunisti» ed il quotidiano spagnolo *Abc* ricorre all'immagine di «una spiaggia felliniana» dove è andata ad «agonizzare» la Balena bianca, alias Democrazia cristiana. E non mancano anche colorite «pennellate» con le quali giornalisti e corrispondenti da Roma si sbizzarriscono a fare il ritratto dei protagonisti di questo «terremoto». Avevate mai pensato, ad esempio, che Rutelli – come scrive il parigino Le Monde – ha un aspetto «da rive gauche del Tevere, intendendo per «rive gauche» un non so che «di chic e un po' alla moda»?

Ma andiamo per ordine e vediamo cosa dicono di noi i più autorevoli giornali stranieri. *Liberation* usa toni molto netti: «L'Italia sceglie l'alternanza a sinistra» è il titolo d'apertura del quotidiano francese che sotto l'immagine di quel Bassolino trionfante scrive all'interno: «Il Pds alle porte del potere». E così lo argomenta: «Questo partito è un mutante, uno strano ibrido. È il solo esempio riuscito di un partito comunista che si è trasformato in una forza riformista, socialdemocratica, rosa con venature verde ecologico». E ancora: «Il Pds in queste elezioni amministrative ha dimostrato di essere l'unica forza politica organizzata a livello nazionale capace di fare muro contro la Lega e le sue tentazioni separatiste al Nord e di fermare il Msi, la destra autoritaria al Sud». E sempre restando oltralpe, il *Figaro* preferisce puntare l'accento sul «grande sconfitto» Giulio Andreotti «l'uomo più potente e popolare della capitale – letteralmente cancellato dalla scena politica dopo le inchieste giudiziarie sui suoi supposti legami con la mafia – la cui corrente un tempo dominante ha poi scelto di appoggiare Fini collezionando una nuova sconfitta».

I quotidiani londinesi dal canto loro sembrano concordi nelle prime analisi dopo i ballottaggi di domenica: «gli ex comunisti del Pds hanno messo una forte ipoteca sul prossimo governo, il primo della seconda Repubblica» «Il risultato dei ballottaggi – scrive il *Financial times* – è un successo della strategia del Pds volta a formare larghe alleanze e mette il partito in posizione di forza in vista delle elezioni generali che probabilmente avranno luogo a marzo». «Un solido voto per alleanze di sinistra aggregate attorno al Pds – scrive il *Times* – sembra spianare la strada ad uno stupefacente successo dell'ex partito comunista alle elezioni generali attese per la prossima primavera». Il *Times* definisce poi «disperato» il tentativo di Mario Segni di formare un alleanza moderata «sulle ceneri dei tradizionali partiti di centro travolti da Tangentopoli». Anche il *Guardian* prevede che il Pds ed i suoi alleati emergeranno dalle elezioni generali della prossima primavera come «il più grande blocco politico nel paese».

Grande risalto al «terremoto» progressista italiano anche sui giornali spagnoli. *El Pais*: «Gli ex comunisti frenano l'avanzata dei fascisti nelle comunali italiane: «gli elettori si sono chiaramente espressi per lo schieramento progressista di sinistra coalizzato attorno agli ex comunisti del Pds».

La stampa americana invece preferisce puntare l'accento sul sentimento di «protesta» sulla «rabbia degli elettori» che il voto di domenica esprime. Secondo il *New York times* il risultato del voto «non è tanto una svolta a sinistra dell'elettorato italiano, ma un ulteriore segnale del disordine politico in cui si dibatte il paese a causa degli scandali». E *Washington Post* riflette sulla «sfida» che nei prossimi mesi potrebbero offrire al Pds «i nuovi democristiani» di Mario Segni. *Los Angeles times* parla di un «barometro per le prossime elezioni politiche che potrebbero vedere gli ex comunisti al potere».

Infine, il Giappone. La foto di Rutelli appare anche sulle pagine del quotidiano economico *Nikkei* che titola «Vittoria della sinistra», mentre il progressista *Mainichi* parla di «Grande vittoria del Pds».

L'indice Mibtel guadagna il 3,34% dopo il successo dei progressisti

E anche la Borsa grazie all'estero prende il volo

DARIO VENEGONI

MILANO. Vince il fronte progressista e la Borsa prende il volo. Al termine di una giornata di scambi intensissimi (per oltre 600 miliardi di controvalore) l'indice Mibtel si è *riportato di slancio al di sopra* della soglia dei 10.000 punti (10.013 per la precisione) con un rialzo del 3,34. A orientare la giornata, secondo gli osservatori più accreditati, sono stati soprattutto gli ordini d'acquisto provenienti dall'estero. I grandi investitori internazionali che avevano abbandonato l'Italia in gran fretta *nelle settimane scorse* sono tornati alla grande sul mercato di piazza degli Affari.

Tutto merito del successo del fronte progressista nei principali capoluoghi? Per Attilio Ventura, presidente del consiglio di Borsa, sarebbe eccessivo limitarsi a questa interpretazione. In verità per Ventura hanno pesato diversi fattori, la prospettiva *di una* rapida approvazione della legge finanziaria, dopo le dichiarazioni del Pds, il superamento degli «incciampi» incontrati in direzione di un ulteriore ribasso dei tassi europei, il consolidamento della ripresa economica americana, il larghissimo attivo della bilancia commerciale.

Il mercato aggiunge Ventura ha apprezzato anche le dichiarazioni tranquillizzanti per il risparmio venute dal fronte progressista e da Occhetto in particolare. Ma non bisogna dimenticare che la Borsa era scesa nelle settimane scorse. Bisognerà vedere nei prossimi giorni se il rialzo si consoliderà, anche perchè le prospettive politiche rimangono comunque quanto mai incerte».

Anche per Francesco Laranto, amministratore delegato dei fondi Primegest, il risultato elettorale «non è il fattore più importante del rialzo di ieri. Più importante è per esempio la prospettiva di una rapida approvazione della finanziaria. In questo senso il successo del fronte progressista è visto come una conferma della possibilità di lavoro del governo Ciampi. «Ma anche l'avvio del collocamento del *Credito Italiano* ha dato un segnale positivo. Anche perchè con questa operazione decine di migliaia di risparmiatori potrebbero tornare ad avvicinarsi alla Borsa».

Bisogna anche tener conto del fatto che la Borsa italiana aveva un differenziale fortemente negativo nei confronti di altri mercati, come quello *spagnolo per esempio*. I grandi investitori stanno realizzando in Spagna per comprare in Italia.

Ma se avesse vinto Fini? In questo caso il timore degli operatori era quello di un possibile irrigidimento del Pds con il conseguente aumento delle difficoltà per il governo.

Soddisfatto infine Isidoro Albertini, da decenni una delle voci più autorevoli del mercato milanese. Il rialzo riflette anche la sensazione di aver girato una boa, si è tolto di mezzo un possibile elemento di disturbo». Che il voto di domenica sia stato decisivo nel determinare questo orientamento per Albertini lo dimostra il fatto che gli altri mercati ieri sono rimasti praticamente fermi.

I mercati quello interno che quelli internazionali mostrano per Albertini di giudicare confortante il successo di una formazione progressista e di sinistra cui si attribuiscono intenti moderati e costruttivi. «Certo la prospettiva di un possibile successo di una destra in camicia nera aveva suscitato molti timori. Adesso forse si volta pagina. La destra si riorganizzerà cercando un volto più presentabile. E la battuta d'arresto della Lega dice Albertini segna anche una battuta d'arresto delle ipotesi secessionistiche. Forse oggi all'estero l'Italia la capiscono di più.

I LIBRI DELL'UNITÀ
l'Unità
In edicola ogni sabato con l'Unità
MONGOLFIERE
Storie, favole, avventure
Sabato 11 dicembre
Jonathan Swift
I viaggi di Gulliver 2